

domenica 12 agosto 2001

lo sport

rUnità 15

flash dal mondo

ROMA

Capello vuole una difesa più forte
«Datemi altri due difensori»

Il Boca Juniors chiude la trattativa Schiavi con la Roma, ma Capello (nella foto) rilancia: il tecnico dei campioni d'Italia ribadisce l'esigenza di rafforzare la difesa. «Dopo l'infortunio di Lassisi - ha detto Capello nella foto - servono due difensori». Nomi, Capello non ne fa, anche se non sembra soddisfatto delle ipotesi argentine spuntate in questi giorni. Servono giocatori all'altezza, perché per vincere «i campioni servono una difesa forte» e il tecnico non nasconde di ritenere il reparto incompleto, specie dopo l'infortunio del difensore ivoriano.



AMICHEVOLI

La Juve a Villar Perosa
Giallorossi e Lazio in campo

Oggi si giocheranno due amichevoli di richiamo: Ajax-Roma e Olympiakos-Lazio. A Villar Perosa, inoltre, i bianconeri aprono la stagione con la tradizionale sfida Juve A contro Juve B. Marcello Lippi ha comunicato gli undici che partiranno titolari. In campo il 4-4-2: Buffon in porta; Birindelli, Thuram, Iuliano e Pessotto in difesa; Zambrotta, Tacchinardi, Davids e Nedved a centrocampo; Del Piero e Trezeguet in attacco. La formazione della Juve B è composta dai ragazzi della Primavera.

CICLISMO

Giro del Portogallo, Vicario
si aggiudica la decima tappa

Lo spagnolo Juan Carlos Vicario si è aggiudicato la decima tappa del Giro del Portogallo, centottantatré chilometri tra Agueda e Vila Real. Resta al comando della classifica lo svizzero Fabian Jeker. In fuga per quasi tutta la corsa, Juan Carlos Vicario ha tagliato il traguardo in quattro ore, 45 minuti e 6 secondi, con un vantaggio di 13 secondi sul compagno di squadra Francisco Lara. Terzo un altro spagnolo, Juan de los Angeles, a 21 secondi dal vincitore.

VELA

Mondiale Ims 50: Brava Q8
e Mascalzone ancora protagonisti

Vento leggero e brezza tardiva sulle acque delle Baleari per la penultima giornata del Mondiale Ims 50 dove gli italiani, da Brava a Mascalzone Latino restano protagonisti. L'attesa è stata lunga, ma poi il vento è salito, si è fatto consistente e la giuria ha dato il via. Questa volta è stato Fernando Leon, al timone di Cam, il protagonista delle due regate. Nella prima, Cam ha vinto, seguito da Rubín 15. In terza posizione il capoclassifica Brava Q8. Nella seconda regata, era Caixa Galicia a prendere il comando. Alle sue spalle, Cam e Mascalzone Latino.

San Sebastian, Jalabert beffa gli italiani

Paesi Baschi, dopo una lunga fuga il francese brucia allo sprint Casagrande, Rebellin e Belli

Marco Benedetti

SAN SEBASTIAN Nella sesta prova di Coppa del Mondo, la Classica di San Sebastian, 227 chilometri di corsa nella Spagna del nord, un finale che più bello non si poteva. Però ne esce un podio che lascia tanto, ma tanto amaro in bocca all'Italia. Sul boulevard della città basca, fra i quattro battistrada Casagrande, Rebellin, Belli e Jalabert, è proprio il francese a giustificare le speranze tricolori.

La Classica di San Sebastian, più di nome che di fatto visto che si corre solo dal 1981 (come chiamare allora la Milano-San Remo che fa pedalare dal 1907, o la Roubaix in auge dal 1896?), inaugura tuttavia quell'ideale ritratto di agosto che dopo Giro e Tour riapre i giochi di coppa, e le cui tappe successive sono in programma ad Amburgo e Zurigo. Punti pesanti quelli in palio nei Paesi Baschi, e punti che nonostante il rammarico per la volata persa portano Rebellin dall'ottavo al secondo posto della classifica generale, alle spalle dell'olandese Dekker, sfortunato per una foratura in salita ma caparbio nel presentarsi nono al traguardo.

Nella bella e aristocratica cittadina basca, centro balneare un tempo residenza estiva della Corte di Spagna e del Corpo diplomatico, gli "ambasciatori" del pedale azzurro si presentano con una delegazione di tutto rispetto. Con la Fassa Bortolo di Casagrande e Belli, la Liquigas Pata di Rebellin, la Mercatone Uno di Velo, la Mapei di Bartoli e Bettini, ci sono Tacconi, Alessio, e Lampre che portano a otto le squadre italiane sul totale di venticinque iscritte alla via. L'entusiasta adesione è più che giustificata da un albo d'oro non certamente avaro per gli azzurri che, negli ultimi dieci anni, da quelle parti hanno vinto ben cinque volte con Bugno, Chiappucci, Rebellin e il bis di Casagrande.

Il tempo di terminare le operazioni di punzonatura e i 195 corridori iniziano rapidamente ad allontanarsi dal fastidioso vento atlantico che soffia sul Golfo di Biscaglia. C'è voglia di far bene e presto, con una media oraria fin da subito superiore ai 42 chilometri (finale di 42.884) e con numerose fughe tutte neutralizzate da una ponderosa opera di contenimento dei volenterosi della Mapei, umili al punto giusto da gettarsi a testa bassa sulle ruote degli avversari. Umiltà che sembra addirittura trasformarsi in virtù quando Paolo Bettini, al chilometro 186, attacca con convinzione mettendo tra sé e il gruppo una trentina di secondi. Con lui il danese Piiil (Cst-Tesam Tiscali), frenato dal suo capitano Jalabert, troppo in forma per lasciare libertà ai gregari.

Dietro ai due, a tirare le fila, ci sono gli alfiere della Rabobank di Dekker e quelli della Fassa di Casagrande. E proprio ai piedi del Alto de Jaizkibel, salita di prima categoria con una pendenza quasi del 6 per cento, si scatena la bagarre. La innescano nell'ordine una foratura di Dekker e l'allungo di Belli (sportivamente lecito e tatticamente inevitabile a quel punto della gara, come serenamente dichiarato all'arrivo dallo stesso olandese), che si porta su Bettini senza però "matarlo", come avrebbero voluto per esigenze di spettacolo i numerosi tifosi baschi schierati lungo i tornanti.

Tempo dieci chilometri (meno trenta dall'arrivo), e nello scollinare la fisionomia della Classica appare evidente: Belli, lasciandosi alle spalle il corridore Mapei di Cecina, si trova a fianco del capitano Casagrande e di Rebellin, oltre ad un tonico Jalabert. In vetta, i quattro hanno 47 secondi di vantaggio sul gruppo, distacco che nella successiva discesa per effetto di un buon accordo tra i battistrada salirà ad un minuto, nonostante nel grup-

petto tocchi a Garzelli inventarsi un improbabile inseguimento.

Non è finita, però, perché tra i quattro in fuga e il traguardo ci sono ancora due asperità da superare, l'Alto de Gurutze e quello de Miracruz, ma la buona forma del quartetto fa sì che le loro pendenze quasi non vengano nemmeno avvertite sui pedali. I due uomini della Fassa, timorosi di un arrivo allo sprint, cercano con alcuni allunghi la stoccata finale, ma è proprio Laurent Jalabert a chiudere tutti i buchi. Vero che secondo le statistiche, con tre corridori su quattro all'ultimo chilometro, per i colori italiani ci siano buone possibilità di vittoria. Ma se il quarto atleta con loro è reduce da un brillante Tour de France, e soprattutto se il migliore sprinter fra i tricolori si chiama Davide Rebellin, per giunta non in forma perfetta, nemmeno i 33 anni di Jaja non autorizzano a facili entusiasmi. Infatti. Volata lunga con il francese vincitore (meritatamente) e Casagrande, Rebellin e Belli sui gradini più bassi del podio.



Lo sprint vincente di Laurent Jalabert. Restano dietro Casagrande, Rebellin e Belli

Gli azzurri in coro: «Troppo forte Laurent»

SAN SEBASTIAN La stagione ciclistica è oramai spalmata da gennaio a dicembre: si inizia in Nuova Zelanda si finisce a Honk Kong. Ma, contrariamente a quello che una volta veniva ironicamente chiamato il "calcio d'agosto" come sinonimo di competizione poco significativa e soprattutto sperimentale, vive nella fase estiva uno dei momenti decisivi per l'assegnazione della Coppa del Mondo. La manifestazione iridata, lasciate in aprile le Classiche del Nord tra fango e muri in pavé, si presenta sotto l'ombrello con atleti concentrati e determinati.

Peccato che gli ombrelloni dell'assolata Playa de la Concha a San Sebastian (in basco Donostia) abbiano dovuto dare asilo agli sconsolati, e onestamente bravi, ciclisti italiani usciti sconfitti da una gara bella ed entusiasmante.

«Di più proprio non potevo fare» racconta Rebellin subito dopo lo sprint «ho seguito un po' i giochi di Belli e Casagrande poi, all'ultima curva sono partito per anticipare Laurent. Purtroppo lui mi ha

rimontato portandosi a ruota anche Casagrande. Peccato, perché oltre alla vittoria ho perso anche punti importanti per la Coppa del Mondo».

Mentre Belli riceve il premio per la combattività (nessun riferimento da parte dei seppur fucosi organizzatori baschi all'episodio successo nel corso del Giro), Casagrande lo guarda sconcolato. «Cosa volete che dica, certo eravamo in due della Fassa, ma ne Wladimir ne io siamo riusciti a scrollarci di dosso Jalabert. Di solito quattro o cinque attacchi come quelli che abbiamo portato di solito bastano. Non oggi, però, con un avversario così determinato a onorare al meglio quella che dovrebbe essere la sua ultima stagione (il francese è professionista dal 1989) e poi, un Tour corso alla grande gli ha dato una forma strepitosa».

Anzi debordante, come lo stesso vincitore ha definito la sua ambizione di vittoria nella corsa basca. «Ci tenevo a far bene anche per riconoscenza verso gli spagnoli che durante i nove anni della mia

appartenenza nella Once, mi hanno sempre seguito con affetto. Dopo, sarà l'età, saranno state le vittorie del Tour, ma chilometro dopo chilometro mi sono sentito sempre meglio. Certo, la compagnia dei tre italiani non era delle migliori che mi potesse capitare, ma sapevo che allo sprint ero il più veloce. Per questo ho stretto i denti per chiudere su Casagrande e Belli, mentre quando è partito Rebellin ho chiuso gli occhi e mi sono portato al centro della strada, rimontando metro dopo metro. «Non mi sono neanche accorto di avere a ruota Casagrande, che comunque non ha nemmeno provato a saltarmi quando abbiamo superato Rebellin».

A parziale consolazione, nei pressi delle alte e oscure navate gotiche della chiesa di San Vicente, il podio più applaudito è stato quello di una squadra italiana, la Mercatone Uno che con Igor Astarloa, ciclista basco compagno di Pantani, ha vinto appunto il premio per il miglior ciclista di casa».

m.b.

Doping, denuncia per calunnia contro il libro di Mentheour

GENOVA Autore di un famoso libro-scandalo sul doping nello sport «Secret d'onces», il ciclista francese Erwann Mentheour è stato denunciato per calunnia da Francesco Iagher, romano residente a Montecarlo, commercialista e procuratore di famose attrici e di numerose squadre ciclistiche professionistiche con sede in Italia e nel Principato di Monaco.

L'esposto contro il ciclista francese è stato depositato in questi giorni alla procura della repubblica del tribunale di Ferrara dal legale di Iagher, l'avvocato genovese Maurizio Mascia. La denuncia prende le mosse da un articolo del settimanale «Panorama» (del 9 agosto 2001) dal titolo «Quanti veleni in quella birra», in cui vengono riportate le dichiarazioni che avrebbe fatto Mentheour, il 18 aprile 1999, in un pub a Brest, in Bretagna, a due marescialli del Nas. «Secondo le fantasiose elucubrazioni di Mentheour - è scritto nella denuncia - Iagher sarebbe membro di un sodalizio finalizzato a diffondere la pratica del doping in campo sportivo di cui farebbero parte alcuni personaggi italiani».

Stasera a Pistoia comincia la favola del Chievo Del Neri: «Siamo pronti»

Max di Sante

VERONA Il Chievo è pronto a partire per la sua prima stagione da squadra di serie A. Stasera sera, a Pistoia, debutta infatti nella gara d'esordio del turno eliminatorio di Coppa Italia, con i favori del pronostico cuciti addosso in virtù dell'appartenenza al ristretto plotone di formazioni che daranno vita, a partire dal prossimo 26 agosto, al massimo campionato calcistico nazionale.

Ed è proprio a questo che pensa Luigi Del Neri, tecnico degli scaligeri, nel momento in cui gli si chiede un commento sull'imminente appuntamento agonistico con la Pistoiese. «La Coppa Italia - spiega l'allenatore del Chievo - è una manifestazione importante, nella quale noi vogliamo metterci in evidenza. Passare il turno è il nostro obiettivo, anche se, non lo nascondo, queste gare vanno lette soprattutto nell'ottica del perfezionamento della condizione generale in vista dell'inizio del campionato. Sarà un Chievo alla ricerca del passo giusto, dunque, quello che si vedrà all'opera nella prima partita ufficiale della stagione.

Una gara che è stata a rischio, per quello sciopero annunciato dall'Associazione Italiana Calciatori e al quale tutti i giocatori della prima squadra del club scaligero avevano deciso di aderire. Ieri, infatti, il direttore sportivo Giovanni Sartori aveva annunciato: «Andremo a Pistoia con la squadra Primavera. Non comprendiamo il senso dello sciopero, ma ci adeguiamo alle volontà dei nostri tesserati».

Rientrato lo sciopero, il Chievo ha proseguito nel programma già stilato in precedenza, lavorando nella mattinata di ieri a Veronello e partendo per la città toscana nel primo pomeriggio. Difficile ipotizzare uno schieramento di partenza. Del Neri, in proposito, è stato categorico: «Tutti i miei giocatori - ha detto - devono stare in campana. Non esiste una formazione titolare, anche se a Pistoia, per ragioni dettate dal regolamento, che prevede solamente tre cambi, non potrà utilizzare l'intero organico che ho a disposizione».

La filosofia del tecnico, però, è rimasta la stessa che ha scandito la splendida cavalcata dello scorso torneo, quello conclusosi con la storica promozione in serie A. «Noi lo sappiamo - conclude Del Neri - che cosa ci aspetta in questa stagione. Le altre squadre potranno contare sui colpi di qualche "numero uno" per risolvere i match; il Chievo, invece, è composto da tanti "numeri zero" e dovrà lottare ogni domenica con umiltà per riuscire a centrare l'obiettivo che ci siamo prefissi, ovvero la salvezza».

E la Coppa Italia, che comincia stasera, è soltanto una tappa di avvicinamento, anche se molto importante, verso l'inizio di un'avventura, quella in serie A, che fino a sedici anni fa, quando il Chievo militava tra i dilettanti, sembrava davvero impossibile.

Te la pedalo io l'Europa



Fabio, Giovanni e Luca tre ragazzi e tre biciclette alla scoperta del vecchio continente.

CONEGLIANO Una mattina come le altre nei nostri "letti di provincia". Due telefonate veloci, 20 minuti e siamo riuniti: io, Sibblù e Bube. Ad una settimana (quasi) dall'arrivo, è la prima volta che ci ritroviamo. Nuovi sguardi ci contornano il viso, ancora un po' "magrino". Tre visi "magrini" che avevano visto le stesse cose, in giro per mezza Europa (ma 1/2 è una frazione eufemistica), si sono ritrovati per tirare le somme, stilare un bilancio, sentire, in definitiva, come stesse andando.

Bube si è ripreso abbastanza bene, continua ad ingerire a forza le sostanze che gli propinano, ed ancora non è in piena forma; Sibblù è

già tornato a pescare nelle "grave" del nostro amatissimo Piave, ed io ho semplicemente passato qualche giorno di "riepilogo" per riassestare le normali funzioni vitali (il metabolismo si era adattato alle nuove con-

suetudini di viaggio), per resistere i tanti bagagli che erano rimasti, stipatissimi, nelle «borse da ceppo», per cercare di capire cosa realmente volessi da quest'estate troncata a metà.

Risveglio nel proprio letto per i tre ragazzi che in bici hanno attraversato mezza Europa: dimagriti, stanchi ma senza rimpianti

Bello fino all'ultimo metro, grazie a tutti

Bube, ignavo com'è, ha rinunciato a qualsiasi programma di vacanza non-in-giornata, mentre Sibblù avrebbe, come me, voglia di inventarsi qualcosa.

Mio padre Lele è propenso a farci prendere l'ennesimo treno, e ritornare nella stazione dalla quale abbiamo intrapreso il ritorno. Tutto sommato, non siamo molto favorevoli: Bube non accenna ad un'eventuale ripresa, e non sembra oggettivamente in forma sufficiente a fare altri chilometri; io, a dir la verità, preferirei, per un po', non sentir parlare più di bici, zavorre, salita, rapporti e scie.

C'è da dire che il tempo obietti-

vamente stringe, e bisogna trovare qualcosa da fare alla svelta. Le famiglie, al nostro rientro, all'unanimità dispiaciute per l'esito del grand-tour enomistico, si sono mostrate aperte ad eventuali programmi dell'ultima ora. Col senno di poi, mi rendo conto che ci hanno dato fiducia, apprezzando la nostra scelta di non strafare, e saper dire «abbiamo perso, non spingiamoci oltre». L'avevamo precisato sin dall'inizio, non volevamo fare i supereroi, ed effettivamente abbiamo mantenuto la parola. Bene: 1000 punti a testa, e forse riusciamo anche a strappare mezz'ora in più di permesso nelle uscite serali.

Ora siamo qui, placidi e sereni, intenti a sfogliare le fotografie che siamo riusciti a scattare nei nostri sei giorni e mezzo di viaggio. Sembra che ognuna sia legata ad un ricordo, che ci fa tornare in mente le infinite possibilità che abbiamo visto. Infinite strade, infiniti chilometri (abbiamo superato la barriera 1000, alla fine, ed io e Sibblù stavamo fisicamente bene), infinite persone che, probabilmente, non incontreremo più. Rimane solo la consapevolezza di averci provato, esser partiti, ed aver vissuto fino in fondo quello in cui abbiamo creduto; tutto il resto sono rimpianti inutili.

Questo è stato, con tutta probabilità, l'ultimo capitolo della saga del «Te la pedalo io l'Europa» non tanto per mancanza di voglia dello scrittore, ma per il forzato riposo. È quantomai doveroso ringraziare tutti coloro che ci hanno seguito in questi giorni e tutti coloro che, personalmente, ci hanno sostenuto nel viaggio: genitori, parenti tutti, amici, Paoletta, Elena, Adele, Benedetta, Monica, Giorgia, Fabiana, Eleonora. E scusate se tutto questo tempo tra maschi ha fatto venire in mente altre cose.

Giovanni Masini, lo scrittore
Fabio Citron, il filosofo
Luca Zanardi, il mediatore